



# La nostra storia

di Dino Messina

## Carlo III, il re riformatore all'origine del mito neoborbonico

12 LUGLIO 2014 | di Dino Messina

(+) v

di AURELIO MUSI

La singolarità di una biografia storica può, a volte, essere espressa fin dal titolo di un libro. E' questo il caso del volume di Giuseppe Caridi, "Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna" (Salerno editrice, Roma 2014). Due regni in una vita, 25 anni a Napoli, dal 1734 al 1759, 29 a Madrid, dal 1759 fino alla morte, avvenuta nel 1788. Certo la storia ci mette di fronte a sovrani ancor più fortunati. Un esempio dell'età moderna: Carlo V d'Asburgo cumulò il titolo di re di Spagna, dal 1516 all'abdicazione nel 1555, con quello di imperatore del Sacro Romano Impero della Germania dal 1519, nonché i regni e i territori appartenenti alla Corona d'Aragona e alla Corona di Castiglia. Ma in questo caso si tratta di un unicum nella storia dell'età moderna: uno straordinario e virtuoso intreccio fra la successione dinastica; la politica matrimoniale; la singolare condizione del titolo imperiale, formalmente elettivo, ma di fatto controllato dai tempi di Massimiliano dalla stessa famiglia, quella degli Asburgo; la potenza materiale e simbolica fondata sulla forza militare; l'aspirazione all'impero universale; la scarsa capacità di competizione dimostrata nella prima metà del Cinquecento dal sistema degli Stati europei in formazione.

Diverso, ma altrettanto interessante, è il caso di Carlo III di Borbone. Il figlio di Filippo V ed Elisabetta Farnese svolge il suo apprendistato di sovrano alla corte di Napoli per poi passare alla corte di Spagna dopo la morte di Ferdinando VI ed esercitare le sue funzioni negli anni della maturità.

La personalità di Carlo III svolge un ruolo di straordinaria importanza nella storia del Mezzogiorno. Finalmente Napoli conquista un "re proprio" dopo secoli di dominazioni straniere. E il regno di Carlo III coincide con la prima fase della stagione illuministica europea e dei progetti riformatori ad essa collegati e da essa ispirati. Per qualche storico è "l'ora più bella della storia di Napoli". Per chi oggi guarda con nostalgia ad una "età dell'oro" di Napoli e del suo regno, prima che i presunti colonizzatori piemontesi ne distruggessero l'eredità materiale e immateriale, Carlo III è all'origine del mito neoborbonico, ancora oggi ampiamente diffuso tra le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia ed esaltato dai suoi cantori nei mezzi di comunicazione di massa.

Ma come stanno effettivamente le cose? L'esame più approfondito delle fonti relative agli anni del regno di Carlo III a Napoli consente di affermare la coincidenza tra mito e realtà storica? O piuttosto ridimensiona la rappresentazione esaltante del ventennio carolino?

cerca nel blog

Cerca

### LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

### LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

addii  
anniversari  
appuntamento  
archeologia  
archivi  
bilanci  
biografie  
contributi  
cronologia  
discussioni  
era oggi  
i libri della settimana  
il caso  
il convegno  
Il documento  
il film  
il libro del giorno  
il libro del mese  
il libro dell'estate  
Il libro della settimana  
il luogo  
Il personaggio  
In tv  
inchiesta  
incontri  
indiscreto  
Italia 150  
l'intervista  
la foto  
la mostra  
La polemica  
La rivista  
memorie  
miti  
premi  
proverbi  
ritratti

A me pare che, a dispetto del titolo, il libro di Caridi dia risposte che vanno decisamente nella seconda direzione e ridimensionano fortemente la portata del riformismo carolino. Soprattutto per i primi anni napoletani il ritratto di Caridi mette in discussione l'immagine del sovrano riformatore. Caridi sottolinea come premessa due elementi essenziali. L'ambiguità della prima fase napoletana del regno di Carlo III sta nel fatto che l'autonomia giuridica e politica dei regni di Napoli e di Sicilia è puramente formale a fronte della sostanziale dipendenza di Carlo dalle direttive di Madrid. Il ritratto di Caridi è impietoso. L'infante è eterodiretto, tutta la sua educazione è tesa a proteggere Carlo dalla tendenza familiare alle crisi depressive. In materia di sesso Carlo è "sciocco come un asino": se ne lamenterà con queste parole con i genitori e i suoi consiglieri e li rimprovererà per non aver ricevuto nessun insegnamento a questo riguardo. Così, al momento del matrimonio, dovrà fare tutto da solo. Il secondo elemento-premessa è la natura del rapporto tra i due regni: Napoli e Sicilia non si fondono, ma formano due governi paralleli.

L'approfondita analisi del governo napoletano, compiuta da Caridi, consente di identificare luci e ombre, valore e limiti dell'assolutismo illuminato. Nei primi anni a Napoli Carlo III più che un sovrano riformatore appare un sovrano conservatore. Le concessioni al potere forte del regno, l'aristocrazia feudale, sono molteplici. Carlo cede alle spinte degli ambienti conservatori e la stessa riforma del Supremo Magistrato di Commercio è progressivamente svuotata dei suoi tratti caratterizzanti. Il catasto onciario, la traduzione napoletana dell'interesse dei sovrani riformatori per la realizzazione di misure fiscali più efficienti e più idonee ad accertare le fonti di reddito dei contribuenti, rappresenta per Caridi "una clamorosa occasione mancata di rinnovamento" (p. 103). Più consistente è l'apporto riformatore sul versante delle opere pubbliche (il teatro di San Carlo) e dell'assistenza sociale (il Reale Albergo dei poveri), una linea direttrice che Carlo confermerà durante gli anni di regno in Spagna.

Allorché si attua la piena sovranità di Carlo sul trono di Napoli, non mancano i segnali di novità. Se la prima fase è stata caratterizzata dalla predominanza nel governo di Napoli di figure di spicco della classe dirigente spagnola come il Santisteban e il Montealegre, nella seconda fase Fogliani assume la carica di capo del governo e alla Segreteria d'Azienda è chiamato un uomo nuovo, Leopoldo de Gregorio. Sul fronte dei rapporti con la Chiesa, Carlo riesce a ridimensionarne i poteri, soprattutto quando essi mettono in discussione le prerogative statali. Ma si accentua la difficoltà di realizzare quelle che oggi chiameremmo "riforme strutturali": è il caso dei tanti ostacoli che incontra la Giunta delle Ricompre, perno della riforma finanziaria voluta da Carlo.

Insomma il bilancio complessivo dell'attività riformatrice carolina e del suo gruppo dirigente a Napoli non è certo esaltante. La communis opinio storiografica sugli anni del regno napoletano di Carlo III individua gran parte delle responsabilità per il parziale fallimento delle riforme nel contesto socioeconomico del regno. In sostanza, secondo questo giudizio storiografico, furono i poteri forti del Regno – aristocrazia feudale, Chiesa, alta burocrazia – a limitare la portata e gli effetti delle riforme volute da Carlo. Detto in altri termini, l'assolutismo illuminato non riuscì a superare i limiti di compatibilità rappresentati dal contesto socioeconomico in cui si calavano le riforme. Il volume di Caridi non smentisce questa communis opinio, ma suggerisce di guardare più in profondità la biografia di Carlo: e alcuni episodi, sui quali giustamente si sofferma l'autore, inducono a riflettere e a mettere in discussione la mitografia del personaggio. Il "grande re riformatore", per riprendere il titolo del volume di Caridi, è lo stesso che a Procida, sito di caccia particolarmente prediletto da Carlo, ordina il grande massacro dei gatti, rei di attaccare i fagiani e la riserva di caccia del Borbone; con le conseguenze di una colossale invasione di topi nell'isola e di un numero ragguardevole di bambini, morti o mutilati per l'assalto di topi giganti.

Dal 1759 al 1788 Carlo è re di Spagna. Alla metà degli anni Sessanta la fisionomia del sovrano riformatore va meglio definendosi. Carlo si circonda di uno staff di tecnici

satira  
Senza categoria  
sondaggi  
spunti  
storia della cultura  
testimonianze

#### LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

- 1 40 anni fa il golpe in Cile. Il ricordo di Italo Moretti, primo giornalista italiano a inviare le corrispondenze
- 2 Tema storico sui Brics. Ma cosa ne sanno i nostri maturandi?
- 3 Il genocidio degli armeni, due poesie
- 4 Alessandro Barbero sfata la leggenda nera di Fenestrelle
- 5 Morire per Sebastopoli: diventammo nazione partecipando al grande gioco della Crimea

#### LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

- 1 Come fare di Verdi un leghista
- 2 Il tempo della svastica raccontato da Luciano e Simonetta Garibaldi
- 3 Maturità, il tema storico dedicato al confronto fra l'Europa del 1914 e quella del 2014
- 4 Le carte da giocare per dialogare con i Paesi musulmani
- 5 Le donne e l'Inquisizione, un capitolo poco esplorato

#### LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

LUGLIO: 2014



LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

illuminati, protagonisti del ciclo riformatore soprattutto in agricoltura.

Giurisdizionalismo e regalismo ora viaggiano in parallelo e caratterizzano la politica dello Stato spagnolo verso la Chiesa. Scrive Caridi. "A questa spinta riformatrice si opponeva però il fronte degli interessi colpiti, dalla vecchia aristocrazia al clero – con i collegiali maggiori e i Gesuiti in prima fila – che non volevano rinunciare ai loro tradizionali privilegi. Si era determinata pertanto una forte tensione tra principi e interessi contrapposti, riconducibili a due Spagne, dai contorni tuttavia non nettamente definiti sotto il profilo sociale. Un dualismo che era pronto a sfociare in scontro aperto appena se ne fosse presentata l'occasione" (p. 235).

I moti del 1766 furono proprio il risultato della convergenza tra la resistenza dei ceti privilegiati alle innovazioni caroline e il malcontento popolare determinato dalla crisi economica. I moti ebbero motivi e dinamiche differenti: oltre la crisi, la lotta alla corruzione burocratica ("viva il re, mora il malgoverno"), la partecipazione operaia delle manifatture tessili, la dimensione antisignorile, le rivolte militari furono alcuni dei caratteri che assunsero i moti. Ma l'assolutismo carolino superò brillantemente la crisi del 1766, che fu anche l'anno del trionfo del partito riformatore alla Corte di Carlo III. Il lavoro di Caridi rappresenta anche un contributo al dibattito storiografico sul rapporto tra i partiti nella corte spagnola, la cui dialettica ha origine negli anni di regno di Filippo II, e il ruolo del sovrano nella formazione della decisione politica. Gli anni Sessanta del Settecento furono caratterizzati dal conflitto fra tre partiti alla corte di Carlo: il partito aragonese, fondamentalmente formato da militari; il partito manteista, formato da hidalgos e burocrati; il partito castiza, formato da grande aristocrazia con spinte xenofobe. La funzione del re fu quella di cercare sempre un amalgama tra le diverse fazioni e costellazioni di potere a corte. Facendo leva sul paternalismo e sul dispotismo illuminato sostenuto dall'alto ministero, Carlo III raggiunse una notevole capacità di arbitraggio politico. Come in altre epoche della storia di Spagna, era il re che in ultima istanza assumeva le decisioni politiche più importanti. Così fu, ad esempio, per l'espulsione dei Gesuiti dal regno nel 1767. Una più incisiva spinta riformatrice si ebbe col segretario di Stato Floridablanca. A caratterizzare il suo governo fu una maggiore attenzione alla politica economica e sociale, alle manifatture, alle infrastrutture e alle opere pubbliche, alla politica finanziaria con la fondazione del Banco Nazionale di San Carlo. Furono realizzate forme più avanzate di assistenza sociale. Assolutismo e coordinamento ministeriale consentirono di realizzare riforme più incisive.

La politica estera di Carlo si svolse prima nel segno della neutralità, quindi fu scelta la via dell'entrata in guerra contro l'Inghilterra nel 1779. Gli insuccessi spagnoli in Europa furono compensati con alcuni successi di rilievo nelle terre d'oltremare. Il sogno di anettere Gibilterra alla Spagna non si realizzò; ma in compenso nel 1783 i Borbone ottennero Minorca e la massima espansione coloniale. Carlo III riuscì a realizzare un ruolo importante nella mediazione tra le potenze europee e i trattati di pace con gli Stati islamici rappresentarono un argine alle incursioni barbaresche nel Mediterraneo.

Il bilancio degli anni spagnoli di Carlo III è fatto dunque di luci e ombre. A caratterizzarlo è il trinomio assolutismo/illuminismo/paternalismo: il loro difficile equilibrio è il responsabile del bilancio fatto di chiaroscuri. Pertanto può essere accolto solo in parte per la spinta eccessivamente ottimistica che lo sostiene il giudizio conclusivo di Caridi che così scrive: "Il regno di Carlo III in Spagna presenta quindi, soprattutto nel periodo conclusivo, un bilancio sostanzialmente positivo in cui le luci appaiono prevalenti sulle ombre. L'esperienza acquisita a Napoli, dove iniziò a regnare con piena indipendenza solo dopo la morte del padre, fu quindi messa a frutto prima nello stesso Mezzogiorno d'Italia e poi più proficuamente in Spagna per cui Carlo III viene giustamente considerato il miglior sovrano della dinastia borbonica ispanica" (p. 340).

AURELIO MUSI

Tag: [Carlo III](#), [Giuseppe Caridi](#), [Salerno Editrice](#)

**DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...**



**CONTRIBUTI** > 0

**PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE**



Scrivi qui il tuo commento

> **INVIA**

Post precedenti >

**CORRIERE DELLA SERA**

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli  
Copyright 2014 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità RCS MediaGroup S.p.a. - Divisione Pubblicità  
RCS MediaGroup S.p.a. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 475.134.602,10  
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326

Servizi | Scrivi | Informativa Privacy  
**ACAP ENABLED**   
Hamburg Declaration